

IL CASO

LA VERITÀ È CHE LA MALATTIA DELLA PICCOLA NON HA ALCUNA TERAPIA, LA SANITÀ ITALIANA RISCHIA NUOVE FIGURACCE

MARIO RICCIO

Il nostro paese sta vivendo in questi giorni due importanti e paradigmatiche vicende bioetiche. Entrambe riguardano la vita, una all'inizio ed una alla fine. Mi riferisco al destino della neonata inglese Indi, affetta da patologia incurabile che potrebbe addirittura arrivare nelle prossime ore nel nostro paese in un disperato quanto inutile tentativo di cura e all'ennesima storia di fine vita della signora romana Sibilla che è stata costretta ad andare in Svizzera per trovare la morte che desiderava e le avrebbe dovuta essere riconosciuta anche in Italia.

Anche il solo scenario di questa sorta di disperato turismo sanitario con aerei che idealmente si incrociano nei cieli del nostro paese - tra partenze e probabili arrivi - sarebbe sufficiente per farci comprendere la complessità e la delicatezza dei temi in ballo.

Una domanda più di altre uni-

ne, ma anche presente nella Convenzione dei diritti del bambino delle Nazioni Unite - sia quella di sospendere ogni terapia di supporto esclusa la sedazione e lasciar morire la neonata. Due considerazioni. Il fatto che la comunità medica internazionale non ha assolutamente sollevato alcun dubbio sulla decisione, non avrebbe dovuto spingere il nostro governo e relativo ospedale italiano verso una valutazione più prudente? L'Italia, il paese purtroppo noto al mondo per le vicende pseudo sanitarie Di Bella, Vannoni, Stamina, poteva evitare una nuova ribalta in materia di vane speranze di cura?

I genitori hanno assoluto potere decisionale sul loro figlio? Ovviamente no, la loro responsabilità genitoriale si ferma davanti all'interesse del minore. Diversamente potrebbero - ad esempio in materia sanitaria - impedire le vaccinazioni obbligatorie o anche una terapia appropriata o una urgente trasfusione di sangue.

LA NEONATA MALATA TERMINALE

Indi Gregory il giudice ordina: «Rimuovere i supporti vitali entro le 15 di oggi»

GIANNI ALATI

Un tribunale inglese ha ordinato per oggi lo stop dei trattamenti vitali per Indi Gregory, la neonata malata terminale alla quale il governo Meloni aveva concesso la cittadinanza italiana. Si allontanano così le possibilità che la bimba possa essere trasferita all'ospedale Bambino Gesù di Roma dove, secondo i medici italiani, avrebbe potuto continuare a vivere nonostante la grave sindrome mitocondriale da cui è affetta.

Il giudice Robert Peel ha affermato che il supporto vitale a Indi Gregory sarà rimosso a partire dalle 14 (le 15 ora italiana) di oggi. Peel ha stabilito che il supporto vitale di Indi Gregory deve essere rimosso presso il Queen's Medical Center di Nottingham o in un ospizio e non a casa, contrariamente alla volontà dei suoi genitori. Il giudi-

ce ha ritenuto «quasi impossibile» rimuovere i supporti vitali e svolgere altrove cure palliative. La famiglia presenterà un ulteriore ricorso.

«C'è ancora l'urgenza di fare appello al governo britannico per consentire a Indi di venire in Italia prima che sia troppo tardi. Come padre non ho mai chiesto o implorato nulla nella vita, ma vi prego con orgoglio di aiutarci a far sì che nostra figlia non muoia e che venga portata via», fa sapere a LaPresse Dean Gregory, il papà di Indi che da ieri l'altro è cittadina italiana grazie all'intervento del Governo Meloni. La piccola dovrebbe essere portata in Italia per essere curata al Bambino Gesù.

«Il cuore di me e Claire va al presidente italiano, al governo italiano e al popolo italiano, vi ringraziamo dal profondo del nostro cuore e vi vediamo come gli angeli custodi di Indi, la compassione e l'amore che do-

vete cercare di aiutare nostra figlia a ottenere le cure di cui ha bisogno e la devozione che hai per Indi ci rendono così felici».

La decisione per la sorte di Indi Gregory arriverà oggi alle 15 italiane. «Continuiamo a lavorare per un accordo», fa sapere su X Simone Pillon, legale della famiglia Gregory.

Sulla vicenda la politica e il mondo dell'associazionismo si sta dividendo da giorni.

«Quelle mitocondriali sono patologie gravi per le quali al momento non esistono cure - sottolinea Marco Marmotta, Presidente Mitocon - nei casi molto gravi come quello della piccola Indi, ci chiediamo quale sia "il miglior interesse per il paziente" e chi sia deputato a stabilirlo, se i giudici o i genitori. Ci uniamo quindi all'appello della famiglia e dei suoi legali perché venga rispettata la volontà di questa famiglia».

«Il sistema sanitario inglese è all'avanguardia, portare in Italia la piccola Indi è una inutile crudeltà», dice a Andrea Crisanti, senatore del Pd, per anni a Londra anche come professore dell'Imperial College. «A cosa servono le cure palliative? Penso che da parte del Governo ci sia stata solo una questione politica - afferma - Con quale scopo? Solo per avere pubblicità a buon mercato sulla pelle dei genitori della bambina».

Quella bimba ha davanti a sé solo sofferenze: i giudici hanno pensato al suo miglior interesse

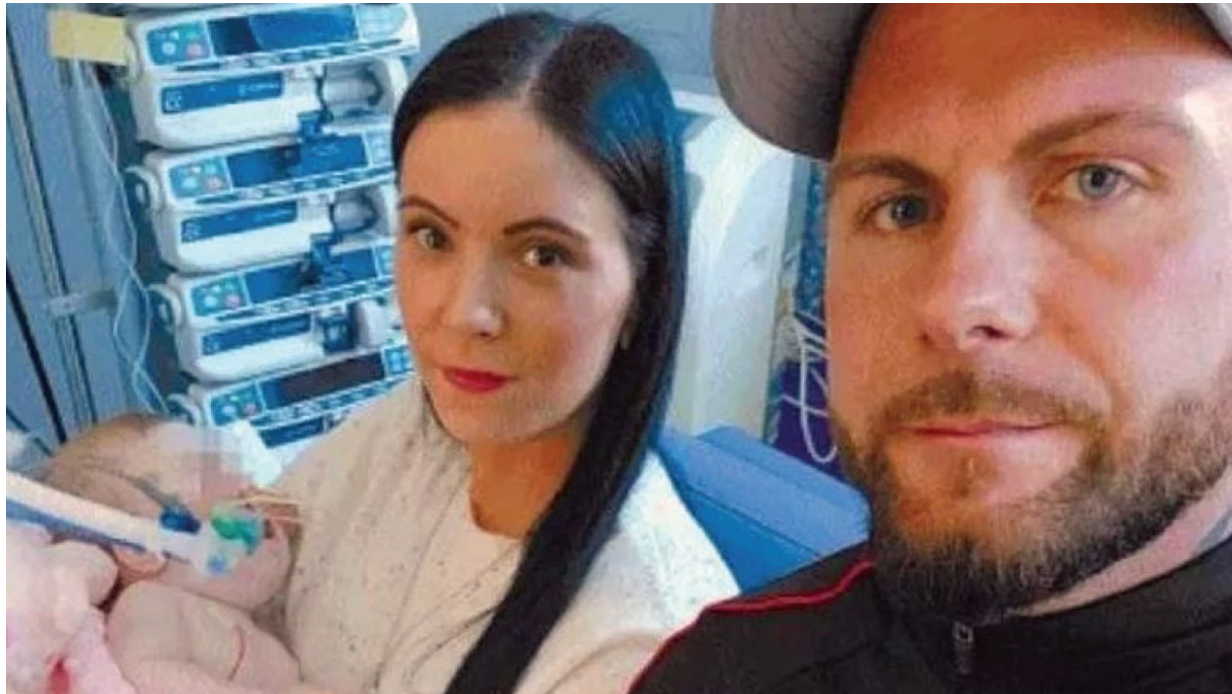
sce le due vicende; la vita è comunque un bene? Indi ha un destino - di morte precoce - già segnato. Il poco tempo (settimane, mesi) che comunque le rimarrebbe, sarebbe caratterizzato dall'immobilità, dalla necessità di essere ventilata e nutrita artificialmente e qualora non sedata, dalla sofferenza fisica. Anche se probabilmente interverrà anche un danno cerebrale che fortunatamente la renderà incosciente. A nulla potrebbe servire la immediata disponibilità offerta dall'ospedale pediatrico della Capitale dopo che alla piccola è stata riconosciuta la cittadinanza italiana. In proposito, la presidente Meloni intende provvedere anche nella stessa maniera per tutti gli altri bambini ammalati del terzo mondo o delle zone di guerra, che tanto hanno bisogno - loro sì - di cure urgenti?

La malattia della piccola Indi non ha una terapia, neanche sperimentale, in particolare se si presenta così precocemente. I medici inglesi - di uno dei più importanti ospedali pediatrici a livello mondiale - hanno così purtroppo dovuto riconoscere. **I giudici dell'Alta Corte Britannica non hanno potuto pertanto fare altro che decidere che il miglior interesse della bambina** - il best interest che governa ormai da decine di anni le decisioni in materia bioetica e giuridica anglosasso-

In definitiva siamo di fronte ad una posizione ideologica assunta dall'attuale maggioranza di governo - che su questi temi etici tenta di mantenere la sua impronta identitaria, non riuscendo a farlo su tutti gli altri - che potrebbe solo complicare la naturale vicenda clinica della povera neonata.

Va detto che posizioni simili sono state assunte nel passato anche dai governi italiani di diverso orientamento. D'altronde, la segretaria del maggior partito di opposizione - richiesta di un parere sulla vicenda - si è lanciata in una improvvisa risposta che si può sintetizzare in "non conosco la vicenda, non ho competenze in materia, ma se c'è una speranza di cura è giusto tentare". Un consiglio non richiesto: se prima dichiarati di non conoscere la vicenda e di non avere competenze specifiche - il che è grave per un politico che rappresenta l'opposizione - è meglio non esprimersi del tutto.

D'altronde l'assoluta assenza di una visione globale sui temi etici del campo progressista - con l'assoluta incapacità di prendere posizioni - si riscontra anche nell'altra vicenda. Sibilla, regista e attrice romana, ha incontrato la resistenza - riteniamo ideologica - della sanità regionale laziale, nella sua richiesta di suicidio assistito. Ma sulla sua vicenda non vi è



stata finora una posizione netta ed unitaria delle forze politiche di opposizione, ne locali ne nazionali. Premetto che chi scrive è il consulente medico del collegio legale di Sibilla che - come noto - si era affidata all'Associazione Luca Coscioni per la sua battaglia. Senza voler entrare in aspetti troppo tecnici, è sufficiente ricordare che circa le condizioni di Sibilla ci sono due pareri asso-

lutamente divergenti emessi da due differenti comitati di esperti che hanno visitato Sibilla.

Lascerei il giudizio ai tanti che hanno visto i vari video in cui Sibilla ha dimostrato - forse meglio di tante perizie e controperizie - la sua penosa condizione. Credo sia sufficiente ricordare la sua dipendenza dall'ossigeno - che ha dovuto mantenere anche durante il viaggio in aereo verso Zurigo

- e da una potente terapia antalgica a base di farmaci di derivazione morfina. Ma oltre il singolo caso, dobbiamo purtroppo, ancora una volta, sottolineare l'inerzia del legislatore, già richiamata dalla Consulta in occasione della sentenza DjFabio/Cappato. Sarà ancora la supplenza della Corte Costituzionale a rimediare all'immobilismo del Parlamento?